



Roberto Lala
Presidente OMCEO Roma

Non c'è garanzia dei diritti del malato senza tutela della professione medica

In uno dei passaggi del suo discorso di insediamento il nuovo Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto ricordare un principio fondamentale per una società civile e per uno Stato giusto che sia realmente al servizio dei suoi cittadini: garantire la Costituzione significa anche “garantire i diritti dei malati”.

Questa affermazione che viene dall'Istituzione più alta e più autorevole del nostro ordinamento repubblicano ci consente di ricordare, ancora una volta, che l'Ordine professionale cui apparteniamo è, prima di tutto, un organo ausiliario dello Stato posto a tutela dei cittadini e che, nello specifico, ha il preciso dovere di tutelarne la salute dal punto di vista dell'esercizio medico.

Garantire i diritti dei malati significa garantire a tutti l'accesso alle cure di cui hanno necessità, significa salvaguardare la loro dignità offrendo non solo le conoscenze mediche e tecniche di cui al momento si dispone ma anche una coscienza professionale ed etica che dia priorità alla dimensione umana del cittadino-paziente. Se lo Stato, nei suoi vari livelli istituzionali ed espressioni, ha il dovere di garantire tali diritti, l'attuazione concreta degli stessi è però demandata ai medici: essi, per precisa scelta di vita oltre che di professione, per lunga formazione, per adesione a una rigorosa deontologia, hanno i requisiti necessari a svolgere quella che più che un compito è sempre stata una missione al servizio, appunto, della collettività.

Da ciò discende che se il rispetto dei principi della Costituzione si deve concretizzare anche nell'imprescindibile garanzia dei diritti dei malati - come ben ha inteso richiamare il Presidente Mattarella - allora è necessario che sia garantita anche la funzione dei medici cui l'applicazione quotidiana degli stes-

si è affidata. Si tratta di una sorta di sinallagma in quel “contratto” sociale che deve legare a doppio filo i diritti e i doveri di tutte le parti che compongono il corpo di uno Stato, come pure le singole istituzioni chiamate a svolgere – sempre ed esclusivamente – le loro funzioni tanto nell’interesse comune quanto del singolo cittadino ove portatore di diritti inalienabili e insopprimibili.

Non ci può essere, quindi, garanzia dei diritti e tutela del malato senza garanzia e tutela della professione medica.

Purtroppo, è sotto gli occhi di tutti come invece ormai il ruolo del medico sia quotidianamente oggetto di tentativi di dequalificazione e di marginalizzazione nell’ambito del Sistema Sanitario Nazionale e del complesso percorso diagnostico e di cura, di un progressivo esproprio delle sue funzioni, soprattutto a opera degli enti regionali e nell’ambito di un malriuscito federalismo della Sanità pubblica. Ma ci sono anche i linciaggi mediatici che contribuiscono alla crescente conflittualità proprio con i cittadini-pazienti, i quali spesso esasperati dalle disfunzioni organizzative e gestionali delle strutture sanitarie individuano nel medico l’unico capro espiatorio a portata di insulto e di aggressione fisica. Senza dimenticare la scellerata “caccia all’errore” aizzata nel solo interesse economico di molteplici studi legali. Una ben triste – e al contempo pericolosissima – realtà che denunciemo da anni. Ben consapevoli che, in ogni caso, noi stessi, per primi, dobbiamo adeguarci alle mutate condizioni sociali e culturali, correggere eventuali lacune nel rapporto con il paziente, vigilare su comportamenti deontologicamente non corretti.

Pertanto, non possiamo che plaudere al richiamo ai diritti dei malati fatto dal Capo dello Stato all’avvio del suo settennato e confidiamo che, proprio per salvaguardare tale garanzia costituzionale, dal Colle più alto vengano poi, nel proseguo del mandato, sensibilizzati tutti gli altri livelli istituzionali affinché sia salvaguardata anche la professione medica nella sua funzione sociale e nella sua dignità. Per impedire che la tutela della salute della collettività subisca un vulnus – che un Paese civile non può e non deve permettere – e per far sì che il binomio medico-paziente torni ad essere sinonimo di fiducia, empatia e collaborazione e non degeneri, invece, in ulteriore contrapposizione.